

Nuova lunga deposizione dell'avvocato alla Commissione Sindona

Guzzi adesso ha paura ma continua a parlare

Eccezionali misure di sicurezza dopo il caso del dossier - Ieri ha raccontato come la Dc si mobilitò per evitare l'estradizione del bancarottiere dagli Usa - L'interrogatorio

ROMA — È entrato a palazzo S. Macuto nel primo pomeriggio e, per ore, fino a tarda sera, è rimasto sotto un fuoco di fila di domande dei 40 commissari della Sindona. Rodolfo Guzzi, l'ex legale del bancarottiere e divenuto ormai il teste chiave della vicenda, si è presentato sotto buona scorta, in un'auto blindata e non ha nascosto ai commissari di temere per la sua vita. «Ho paura della mafia» ha esordito. La stessa commissione dopo il caso del dossier (appunto una copia delle deposizioni di Guzzi ai giudici milanesi) sparito e già inviato a puntate ai giornali, aveva deciso di adottare misure di sicurezza e di controllo eccezionali. Rodolfo Guzzi ha paura (il caso del dossier è anche una chiara minaccia di stampo mafioso nei suoi confronti)

Il bilancio in commissione Il Senato sospende per due giorni i suoi lavori

ROMA — La conferenza dei capi gruppo di Palazzo Madama ha annullato le sedute d'aula in calendario per domani e venerdì. Motivo: «costringere» le commissioni a concludere l'esame della legge finanziaria del bilancio dello Stato in modo da fornire entro la settimana alla commissione Bilancio i pareri sui documenti finanziari del governo.

Le difficoltà non sono solo di natura organizzativa o relative alla complessità delle materie in discussione. La verità è che il governo si trova di fronte una maggioranza ostile o, comunque, poco convinta a sostenere in Parlamento le misure di politica economica proposte. Alcuni casi hanno del clamoroso: alla commissione Bilancio personaggi come Petrilli e Ferrari Aggradi avrebbero rifiutato l'incarico di relatore. Ha accettato il fanfaniano Carolo. Alla commissione Esteri, dopo tre rinunce, è toccato al socialista Della Briotta fare da relatore. Alla commissione Sanità il democristiano Forni si è dedicato ad un lavoro di demolizione delle scelte del governo in quel settore. Alla commissione Giustizia, addirittura, non si è potuto ancora iniziare: il democristiano Cico rifiuta di tenere la relazione fino a quando il governo non chiarirà se nella legge finanziaria gli stanziamenti per la giustizia mancano per scelta politica o per semplice dimenticanza.

La presidenza del gruppo comunista alla Camera

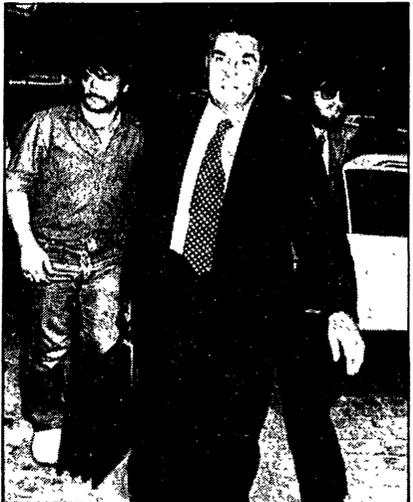
ROMA — Il comitato direttivo del gruppo comunista alla Camera dei deputati, riunitosi sotto la presidenza del compagno Giorgio Napolitano, presidente del gruppo, ha proceduto a norma del regolamento all'elezione dei componenti dell'ufficio di presidenza, che pertanto risulta così composto: presidente Giorgio Napolitano, vicepresidente Adon Alonzi e Ugo Spagnoli; segretari: Erias Belardi, Alberto Cecchi, Bruno Fracchia, Mario Pochetti.

Venerdì riunione dei responsabili della scuola

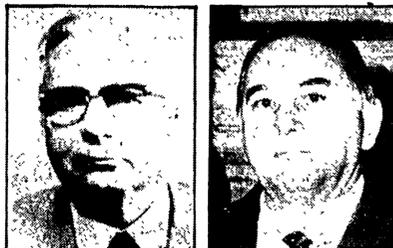
Venerdì mattina alle ore 9 presso la Direzione del Partito si terrà una riunione nazionale dei responsabili scuola delle Federazioni provinciali e dei Comitati regionali, per esaminare le iniziative del Partito in vista delle elezioni scolastiche previste per il prossimo 13 dicembre. Interverrà il compagno Achille Occhetto, responsabile della Sezione Scuola.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 21 ottobre alle ore 16.30.

Commissa della partecipazione al dottor che ha colpito per la immatura scomparsa del loro caro Francesco Di Pasqua. La madre Ersilia, la moglie Mirella, la figlia Nicoletta, il fratello Tommaso, la zia Ersilia, ringraziano amici e compagni che hanno voluto testimoniare la loro solidarietà. Roma 20 ottobre, 1981



ROMA — L'avvocato Rodolfo Guzzi mentre entra a palazzo San Macuto per essere interrogato dalla Commissione Sindona



Licio Gelli Giovanni Allavena

ROMA — È il primo tentativo (e per di più riuscito) di mettere insieme — e in ordine — sei mesi di notizie, di giudizi, di impressioni, di rivelazioni su Licio Gelli, la Loggia P2, la trama che questo potere occulto stava tessendo contro la democrazia repubblicana. E una trasmissione televisiva in cinque puntate (ai giornalisti lunedì sera sono state presentate le prime due) curata da tre giornalisti: Franco Giustolisi e Maurizio De Luca dell'Espresso, Edek Osser ex Rai oggi Rizzoli. Andranno in onda fra un paio di settimane sui canali della Rizzoli, con il titolo generale: «Loggia di Stato».

Ed ecco la prima questione: perché un tentativo di questo genere — cioè aiutare a comprendere, senza voler esprimere o anticipare sentenze, che cosa era veramente la Loggia di Gelli — non è stato messo in atto dalla Rai? Il telespettatore, dunque, deve continuare ad accontentarsi di quei miseri pezzi di notizie che vengono sforati ogni tanto, ma non deve possedere la chiave per rendersi conto (e reagire) della reale densità della nube che poteva aprirsi su questo nostro paese. Questo di Giustolisi e soci è un lavoro con le carte in regola, serio, eseguito a fatti e prove alla mano. Un'inchiesta serrata, dal ritmo sempre alto e sostenuto, salvo la sbavatura di qualche inutile concessione

Presentata l'inchiesta «Loggia di Stato»

Gelli e P2, una storia che non interessa la Rai. La vedremo solo in TV private

In 5 puntate il primo tentativo di mettere in ordine rivelazioni, impressioni e giudizi - Trame eversive: silenzi e complicità

dei nove coordinatori dei servizi segreti italiani erano nelle liste gelliane. Definito il binario dell'inchiesta, la prima puntata racconta la vita di Gelli, le tappe della costruzione di questo personaggio potente e amico dei potenti. A 17 anni in Spagna dalla parte di Franco, poi funzionario del Guf, quindi segretario del Fascio a Cattaro, e la lotta contro la nascente resistenza jugoslava (fatta la pace a Cattaro scoprirono che dai forzisti della banca nazionale sono scomparse venti tonnellate di oro). Poi la collaborazione con la repubblica di Salò e il triplice gioco con fascisti, nazisti e partigiani.

Ma — avverte Agostino Danesi, un'incredibile figura di fascista di Pistoia, amico da sempre del capo della P2 — non faceva il doppio o triplice gioco, faceva semplicemente il «suo» gioco, inseguendo due traguardi: potere e ricchezza. Sconfitto il nazismo, Gelli inizia la collaborazione con i servizi segreti inglesi e già nel '45 è in contatto con il SIM, il servizio italiano. Nel periodo fra il '46 e il '50 sosta a lungo in America Latina dove conosce e traffica con Ortolani. Si occupano — becando tangenti corpose — del trasferimento dei capitali dei gerarchi fascisti e nazisti. Fra il '47 e il '57 — racconta lo storico Rissotto — è iscritto alla Dc e fa il portaborse del deputato De Cidre. Nella capitale collezione

negli Benedetti (nel luglio del '71 il Gran Maestro del Grande Oriente Lino Salvini ci disse in una riunione della Giunta che Gelli stava preparando un colpo di Stato. Nel dicembre dello stesso anno lo nominò segretario della P2), il questore massone Bruno Rorer, il deputato socialista, ex ammiraglio, Falco Accame. I magistrati che con grande coraggio hanno condotto le inchieste sulle trame nere imbandendosi nella Loggia raccontano del filo nero che unisce queste organizzazioni: impedire il cambiamento in Italia, opporsi «con ogni mezzo» all'accesso del Pci alla direzione dello Stato. L'anticomunismo — dicono quelli che hanno conosciuto da vicino il Maestro toscano — è l'elemento che unifica le tappe della vita di Licio Gelli. Ma Gelli era un burattino o un burattinaio? Nicola Falde non ha risposta certa da offrire: «Di sicuro godeva di grandi coperture. Nel Palazzo si muoveva da padrone». Ma il generale Rossetti non ha dubbi: «Era uno strumento di forze interne e internazionali. Chi lo muoveva? Insiste l'interrogatorio. Guardate — dice il generale — a ogni personaggio potente che entrano ed escono da tutte le inchieste, che vengono sfiorati da tutti i «casi» più inquietanti, che se la cavano sempre per il rotto della cuffia e, forse, avrete la risposta. Giuseppe F. Mennella

Ha silurato l'intesa da lei stessa proposta

La DC non ha retto alla sua sfida Niente giunta unitaria in Campania

Dalla redazione

NAPOLI — La giunta unitaria in Campania non si farà. E non si farà perché la Dc non ha saputo né voluto aprirsi alla sostanza della proposta comunista per una svolta vera e profonda nella vita della regione. Da quasi un mese erano in discussione, sul tavolo della trattativa e nelle centinaia di assemblee tra incontri che il Pci ha promosso in tutta la regione, i cinque punti programmatici avanzati dai comunisti: una indicazione impegnativa ma realistica su come dare un segnale di cambiamento, su come intervenire concretamente per avviare una rifondazione dell'istituto regionale, restituendo alla Regione i compiti di governo e di programmazione che le mille articolazioni del sistema di potere democristiano le hanno finora sempre espropriato.

Allo scudocrociato sono stati rinfacciati apertamente i siluri lanciati contro la base di compromessi detentori. Se non si realizzano le condizioni di trasparenza dell'operazione e le possibilità di gestire un'impresa (perché considero la Rizzoli una impresa) in forme efficienti e nuove, sarò io ad autobloccarmi. Qualcuno ha parlato delle reazioni socialiste e dei tentativi di bloccare l'operazione. «Per quanto mi concerne non ho problemi di blocchi socialisti o di altri. Sarò ingenuo ma non ho capito le ragioni delle iniziative socialiste». In sostanza, De Benedetti ha confermato l'esistenza di trattative per l'acquisizione del gruppo Rizzoli.

Ma c'è stata anche un'altra vicenda che, incautamente avviata dalla Dc, ha fatto precipitare la situazione: lo scudocrociato ha posto, nel corso della trattativa regionale, un nodo strumentale, la questione del comune di Napoli, diretto da una giunta di sinistra minoritaria; mentre ci sono sedi autonome e specifiche per affrontare anche questa que-

stione. Contemporaneamente, proprio a dimostrare il modo strumentale in cui veniva posta la questione, il consiglio comunale ha nettamente inasprito i rapporti politici. Ieri intanto nelle redazioni dei giornali sono piovute dichiarazioni di socialisti e socialdemocratici nelle quali si attribuiva allo scudocrociato la responsabilità della conclusione negativa del confronto regionale, soprattutto per l'aver voluto porre in una sede non propria la questione del comune di Napoli. Da parte socialista, anzi, si auspica che non vengano annullati i punti di convergenza raggiunti tra Pci e Psi per una effettiva svolta di gestione regionale.

«In realtà, secondo i comunisti — ha detto ieri il compagno Bassolino — la trattativa si è conclusa perché la Dc non ha retto alla nostra proposta: che era ed è una proposta oggettiva, che nasce dall'esperienza che certo non preterisce né si illudeva di cambiare la Dc o di smantellare il suo sistema di potere in una trattativa; ma che delinea alcuni punti nuovi, dei segnali di novità rispetto al passato». E' su questo

De Benedetti conferma: trattativa in tempi brevi per il «Corriere»

VARESE — Un faccia a faccia schietto, senza rinfaccie, è stato alle domande più insidiose, si è svolto ieri a Varese tra Carlo De Benedetti e i giornalisti, sulle questioni che riguardano l'operazione Rizzoli-«Corriere della Sera». L'occasione si è offerta al termine di un incontro tra l'amministratore delegato dell'Olivetti e gli imprenditori di Varese (tema: «Le possibilità dell'impresa privata di sopravvivere»). De Benedetti ha confermato il suo interesse concreto ad acquisire la direzione del gruppo Rizzoli (e non solo del «Corriere della Sera», ha ripetuto più volte) alle condizioni da lui già espresse nell'intervista a «Repubblica». «Non so se si tratti di un buon o cattivo

affare — ha detto De Benedetti — ma se ho iniziato una impresa non intendo concluderla sulla base di compromessi detentori. Se non si realizzano le condizioni di trasparenza dell'operazione e le possibilità di gestire un'impresa (perché considero la Rizzoli una impresa) in forme efficienti e nuove, sarò io ad autobloccarmi. Qualcuno ha parlato delle reazioni socialiste e dei tentativi di bloccare l'operazione. «Per quanto mi concerne non ho problemi di blocchi socialisti o di altri. Sarò ingenuo ma non ho capito le ragioni delle iniziative socialiste». In sostanza, De Benedetti ha confermato l'esistenza di trattative per l'acquisizione del gruppo Rizzoli.

«Mi interessava alla Rizzoli perché qualcuno ce lo ha chiesto (e mi riferisco agli azionisti Rizzoli) e perché ritengo grave che un'impresa di questo tipo non sia essere oggetto di dibattiti che nulla hanno a che fare con l'impresa. Ma forse tante tensioni si spiegano col fatto che nella Rizzoli c'è il «Corriere della Sera». A chi gli chiedeva se, dopo le reazioni socialiste e di altri settori della maggioranza di governo, la cordata degli imprenditori che lo sostenevano si fosse spezzata o indebolita, ha risposto seccatamente: «Avrei prima di iniziare l'operazione larghi consensi. Continuo ad averli, anzi le adesioni si sono allargate». «Magari qualcuno pensa che debba essere un socialista a realizzare l'operazione Rizzoli — ha detto l'amministratore delegato della Olivetti —. Ma io sono persuaso che debba farlo un imprenditore».

In precedenza l'amministratore delegato dell'Olivetti nella sua relazione agli imprenditori varesini aveva affermato che l'Italia può uscire dalla crisi solo attraverso un accordo tra Confindustria e sindacato. «L'occasione più prossima è il nostro rapporto con la controparte sindacale e politica. So di non essere troppo popolare tra gli imprenditori quando sostengo l'esigenza di un accordo con le parti sociali. In assenza di un accordo tuttavia ogni cosa andrà male. Ma l'accordo, secondo me, deve assumere le caratteristiche di un patto sociale. Senza un consenso su obiettivi di compatibilità che riguardano il sistema Italia, è tuttavia certo il degrado del nostro Paese».

«Bot» per 20.500 miliardi saranno emessi a fine ottobre

ROMA — Buoni ordinari del Tesoro per 20.500 miliardi di lire saranno emessi il 30 ottobre prossimo in base a quanto dispone un decreto del ministro del Tesoro in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. L'emissione di «Bot» si aggiunge a quella di certificati di credito del Tesoro biennali per mille miliardi di lire, già annunciata ieri. Nel mese di ottobre — rileva

un comunicato ministeriale — scadranno «Bot» per 15.000 miliardi di lire, detenuti quasi interamente dagli operatori. Dei «Bot» posti all'asta, 8.500 miliardi sono offerti con scadenza a tre mesi (prezzo base di collocamento 95,20 lire per ogni cento lire di capitale nominale); 9.500 miliardi con scadenza a sei mesi (prezzo base 90,80 lire); i rimanenti 2.500 miliardi sono offerti con scadenza a dodici mesi al prezzo base di 83,35 lire.

gestita. De Benedetti ha escluso di voler fare il direttore generale per tre motivi: «Non ho tempo, non ho competenza e non ho interesse». Il presidente amministratore dell'Olivetti, una società che ha 2.800 miliardi di fatturato e intrattiene rapporti con quaranta Paesi. Sulla vicenda Visentini De Benedetti ha espresso l'opinione che le cose non sarebbero cambiate se il presidente del Partito Repubblicano avesse annunciato prima le sue dimissioni, nel caso l'operazione Rizzoli da loro intrapresa andasse in porto: «Avrebbe sciolto solo un po' di fumo, ma la sostanza non sarebbe cambiata».

L'amministratore delegato della Olivetti ha confermato a chiare lettere che continuano le trattative per assumere il controllo della Rizzoli da parte del gruppo che lui rappresenta (non ne faccio i nomi perché sarebbe scoptico). Non per questo considera già risolti tutti i problemi: «Se il venditore si sottrae alle condizioni da noi poste la trattativa si chiuderà immediatamente. Posso però dirvi che i tempi per concludere l'operazione saranno molto brevi». Gli è stato anche chiesto quale domanda avrebbe voluto rivolgere a Formica se si fosse trovato ad assistere al dibattito sulla vicenda Rizzoli cui ha partecipato ieri a Milano il ministro delle Finanze: «Mi sarei limitato a chiedergli da che cosa derivano le diffidenze gratuite».

il fisco in regalo

offerta speciale

La rivista "il fisco" verrà spedita gratuitamente dal 1° ottobre al 31 dicembre 1981 a chi sottoscriverà l'abbonamento 1982 entro il 15 novembre 1981: un risparmio di L. 38.500!

la rivista **il fisco** è uno strumento indispensabile per aziende e per professionisti

Con le sue 36.000 copie di tiratura e con i suoi 90.000 lettori è la prima rivista di legislazione tributaria. Nei primi 32 numeri del 1981 (saranno 40 a fine anno) su 3.668 pagine sono stati pubblicati 212 commenti e articoli esplicativi, 33 inserti gratuiti, 243 provvedimenti legislativi, 445 circolari e note Ministero Finanze, 278 decisioni di Commissioni tributarie, 118 risposte a quesiti fiscali, 8 scadenziari mensili, ossia quasi tutto quello che è necessario sapere o avere a disposizione per la consultazione, per meglio amministrare una azienda, per meglio tutelare gli interessi dei propri clienti nel rispetto delle vigenti leggi tributarie.

Nel 1982 i numeri de "il fisco" saranno 40, con un minimo di 4.000 pagine!

in edicola a L. 3.500

Visioni un numero in edicola... ne diverrà un lettore!

come abbonarsi: **Abbonamento speciale a "il fisco" 1982 - L. 112.000 (con diritto agli 11 numeri del IV trimestre 1981 in omaggio).** Versamento in c/c postale n. 61844000 o con assegno bancario intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

Antonio Mereu

Direttore **CLAUDIO PISTRUCCOLI**
 Coordinatore **MARCELO DE BOSCO**
 Vice direttore **FRANCO OTTOLENGHI**
 Direttore responsabile **Guido Dell'Aquila**

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITÀ autorizz. a giornale mensile n. 4553. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, Via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4951232 - 4951233 - 4951234 - 4951235

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19